

**Don Francesco Soddu – Direttore Caritas Italiana**

**Convegno Milano – EXPO- 11 settembre 2015**

**Conclusioni pomeriggio 11/9/2015**

- Il 2015 segna una tappa importante nel percorso che tutti i popoli compiono nella direzione di un mondo più giusto e solidale. Non sempre i risultati di questo percorso ci sembrano soddisfacenti, ed è vero che in molti casi si procede con lentezza e con eccessiva cautela: la diplomazia cerca mediazioni, quel ‘giusto mezzo’ che anche Papa Francesco ha indicato come un rischio, poiché, per volere accomodare i diversi interessi in gioco, non è in grado di proporre una visione efficace e lungimirante. E’ invece necessario avanzare con intelligenza e coraggio, con scelte che rischiano anche di mettere in discussione alcune certezze che credevamo acquisite.
  
- In questi tornanti della storia dobbiamo anzitutto porci con speranza, consapevoli che il contributo di ciascuno è importante e necessario, sia sul piano dei comportamenti personali (gli stili di vita) ma anche nella partecipazione attiva al dibattito civile. Ci pare un fatto importante che la comunità dei popoli del mondo, che si riunirà nei prossimi giorni a New York, arrivi a riconoscere la necessità di un’agenda internazionale basata sui principi di universalità, interconnessione ed indivisibilità. Non solo, quindi, applicabile ai paesi poveri, o impoveriti, ma che riguardi tutti i popoli del mondo allo stesso modo.
  
- Si tratta ora di far sì che i principi di quest’agenda producano dei cambiamenti nella vita delle persone, soprattutto in quella dei più poveri e dei più vulnerabili.  
Sono tre le cose che dobbiamo chiedere con forza alle autorità ed alle istituzioni:
  - In primo luogo, è necessario che i principi dell’agenda internazionale siano veramente calati in ogni situazione concreta. È fortemente necessario che si apra il dialogo in ogni paese, e che sia possibile per tutti fornire un contributo diretto alla definizione dei percorsi di cambiamento. In questo versante, particolare attenzione deve essere resa al protagonismo dei più poveri: come scriveva don Primo

Mazzolari, consapevole della difficoltà, oltre che della necessità, di “restituire la parola ai poveri”, che è cosa diversa sia dal *parlare dei poveri*, che dal *parlare ai poveri*, come pure dal *parlare in nome dei poveri*.

- Il secondo elemento è quello relativo agli impegni, ai mezzi necessari (sia quelli finanziari che quelli non finanziari). E' infatti necessario che la comunità internazionale non si limiti ad esprimere grandi principi, ma metta in atto il suo essere comunità, cioè sia conseguente nel mettere a disposizione le risorse indispensabili per fare fronte a questi impegni. I risultati raggiunti con la conferenza di Addis Abeba del luglio scorso, sono, a questo riguardo, piuttosto deludenti: sia sul piano delle risorse messe direttamente a disposizione delle attività di cooperazione e solidarietà internazionale (sembra ormai dimenticato il vecchio impegno delle Nazioni Unite sulla necessità di impiegare almeno lo 0,7% del PIL di ogni paese per la cooperazione allo sviluppo), sia per quanto riguarda una linea di azione nella direzione di un trattamento fiscale più equo, in grado di mobilitare delle risorse consistenti a favore dello sviluppo. Sul fronte delle risorse da destinare alla cooperazione e alla lotta contro la povertà, speriamo almeno che vengano mantenuti gli impegni dell'Italia, che dovrebbero riportare l'Italia al livello delle nazioni più impegnate nella lotta contro la povertà.
- In terzo luogo, è necessario che la comunità internazionale non manchi ad un obbligo di coerenza: infatti non è possibile esercitare sforzi diretti per ridurre la povertà, ed allo stesso tempo adottare misure che contribuiscono a riprodurre ingiustizie e squilibri strutturali. Non si può a questo riguardo non citare la necessità di vigilanza sui temi delle politiche commerciali; della *governance* dei fenomeni finanziari (che tanta parte hanno nel perdurare della povertà nel mondo); delle politiche di accoglienza e di migrazione (con lo scandalo di un mondo ricco che non riesce a farsi carico delle conseguenze di una crisi a cui lo stesso mondo ricco non riesce a reagire se non in modo puramente tattico e difensivo). Su questo, è necessario richiamare soprattutto l'Europa a quel ruolo di promozione di una pace positiva; un'Europa che sembra invece negli ultimi anni lontana dallo spirito che aveva animato gli iniziatori del processo di integrazione europea.

- Infine, ci troviamo oggi anche alla vigilia della conferenza di Parigi sul cambiamento climatico, che comincerà a fine novembre. Si tratta di un momento di grande importanza, poiché si spera che possa costituire il momento di una sintesi globale sugli impegni della comunità internazionale per un modello di sviluppo più sostenibile e meno dannoso per il nostro pianeta e casa comune. Su questo, non possiamo che farci portavoce dell'appello di Papa Francesco: "si rende indispensabile creare un sistema normativo che includa limiti inviolabili e assicuri la protezione degli ecosistemi, prima che le nuove forme di potere derivate dal paradigma tecno-economico finiscano per distruggere non solo la politica ma anche la libertà e la giustizia" (LS, 53)